

File: Prolusione-2012.doc

Indice

Crisi finanziaria, crisi d’investimento in cultura e crisi di valori	1
Crisi di capitale umano: ci stiamo allontanando dall’Europa	4
Università da riposizionare nella competitività internazionale: il problema del merito	5
Sapienza: cambiare la <i>governance</i> dell’Università (valutare, valutare, valutare)	7
È possibile per la Sapienza competere in Europa?	9
Una politica per merito-pari opportunità, verso gli studenti e le loro famiglie	13

Autorità, illustri Ospiti, Colleghi docenti e personale tecnico-amministrativo, cari Studenti

la crisi complessiva della politica, le contemporanee esigenze non rinviabili di risanamento finanziario, la grave difficoltà in cui si trovano tante famiglie e tanti cittadini sono riflesse nei dati sul crollo della quota di risparmio del reddito nazionale, ora sotto il 17%, 4 punti in meno rispetto al 2005 [superati, ha annotato di recente il Governatore della Banca d’Italia Prof. Visco, sia da Germania 22% che Francia 18%]. Un’analisi anche approssimata non consente a chi presiede una struttura pubblica digressioni di ordine prospettico che non siano ancorate ad una disamina “veritiera” del passato e delle criticità del presente, con le insufficienze, gli errori, i rinvii, le furbizie inopportune ed in realtà devastanti, la mancanza di coraggio nell’assumersi la responsabilità di scelte al momento impopolari, ma che sono le uniche in grado di salvare le istituzioni o almeno di ridurre i danni indotti dalla situazione politico-finanziaria generale. Questo vale per il Paese e per chi ha l’onere di governarlo, il Presidente Monti ed il Governo da lui presieduto, questo vale anche per la *governance* della più grande università europea, quella di Roma-Sapienza. Una università deve essere *fabbrica dei saperi* e quindi ponte verso lo sviluppo culturale, scientifico e tecnologico del Paese, comunità educante e ponte tra saperi appresi e quel lavoro che è indicato come principio fondante della dignità dei cittadini nella nostra Carta costituzionale. Siamo riusciti e riusciamo oggi ad adempiere a questi compiti? Quanto? E in quale prospettiva? Ripiegate sui nostri problemi o inseriti nel contesto della competitività internazionale?

Crisi finanziaria, crisi d’investimento in cultura e crisi di valori

Il ruolo della cultura e dello sviluppo scientifico è reso oggi ancora più rilevante dalla perdurante crisi finanziaria, con il taglio continuo delle risorse, del 14% negli ultimi 4 anni, cioè più di quel 2.5-3% annuo che è il decremento di spesa di personale ottenibile non sostituendo chi va in quiescenza, ipotesi drammatica per una istituzione di formazione, ricerca e sviluppo.

	2008	2009	2010	2011	2012	2013
FFO nazionale [milioni €]	7.422	7.485	7.206	6.930	7.083 [^]	6.629
%	100	100.85	97.09	93.37	95.43	89.32
FFO Sapienza [milioni €]	577	571	550	516	511/505 [*]	495 [°]
%	100	98.96	93.52	89.43	87.52	85.79

[^]comprende 120 milioni di euro dei cosiddetti Ricercatori Mussi; ^{*} senza la quota per Ricercatori Mussi [°]previsione

In realtà la Sapienza ha tagliato tutto il tagliabile, cosicché la *spending-review* effettuata quest’anno dal Commissario dott. Bondi ci ha posto nel miglior decile per rigore di spesa. Ciò ha consentito di mantenere sino ad oggi i livelli finanziari di supporto alla ricerca, ai grandi scavi archeologici, alle grandi attrezzature, sforzo tanto più importante se si considera che si considera che, nel contempo c’è stato un taglio dei finanziamenti pubblici alla ricerca (circa il 20% in meno nei programmi nazionali, aumentati del 60%, ma trasformati in... biennali! E con i progetti per i giovani d’incerto futuro).

Ente	ECESSO DI SPESA	ABBATTIMENTO PROPOSTO	FFO 2012	eccesso di spesa/FFO 2012
UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI TRENTO	14.099.569	4.511.862	-	-
ISTITUTO UNIVERSITARIO DI STUDI SUPERIORI DI PAVIA	2.071.631	662.922	3.443.460	60,2%
SCUOLA SUPERIORE DI STUDI UNIVERSITARI E DI PERFEZIONAMENTO "S.	12.136.316	3.883.621	25.036.945	48,5%
SCUOLA INTERNAZIONALE SUPERIORE DI STUDI AVANZATI	5.059.453	1.619.025	17.674.736	28,6%
POLITECNICO DI MILANO	56.658.920	18.130.854	205.692.803	27,5%
UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI CATANZARO 'MAGNA GRAECIA'	9.408.476	3.010.712	36.298.598	25,9%
ISTITUTO ITALIANO DI SCIENZE UMANE FIRENZE	771.284	246.811	3.169.512	24,3%
SCUOLA NORMALE SUPERIORE DI PISA	7.358.018	2.354.566	32.331.847	22,8%
SCUOLA IMT - ALTI STUDI LUCCA	1.183.856	378.834	5.283.904	22,4%
UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI MILANO	28.170.364	9.014.517	276.398.208	10,2%
UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI MODENA	8.977.573	2.872.823	89.877.547	10,0%
UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI ROMA 2 - TOR VERGATA	13.603.602	4.353.153	149.512.196	9,1%
UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI POTENZA	2.939.721	940.711	32.490.763	9,0%
UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI CAMERINO	3.128.153	1.001.009	36.931.622	8,5%
UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI BOLOGNA	31.542.687	10.093.660	390.985.654	8,1%
UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI BRESCIA	5.305.093	1.697.630	66.874.630	7,9%
TOTALE	532.414.822	170.372.743	6.830.046.742	7,8%
UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PARMA	9.590.749	3.069.040	123.317.319	7,8%
UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI BARI	5.558.547	1.778.735	191.941.544	2,9%
UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PERUGIA	3.881.501	1.242.080	140.850.156	2,8%
ISTITUTO UNIVERSITARIO NAVALE DI NAPOLI	786.094	251.550	33.184.822	2,4%
UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI TERAMO	562.985	180.155	25.029.499	2,2%
UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI CATANIA	3.692.422	1.181.575	177.581.247	2,1%
UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI CASSINO	644.039	206.093	31.520.260	2,0%
UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI ROMA "LA SAPIENZA"	10.410.133	3.331.242	518.806.937	2,0%
UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI FOGGIA	373.656	119.570	34.931.224	1,1%
SECONDA UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI NAPOLI	1.154.621	369.479	119.574.079	1,0%
UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PALERMO	1.446.290	462.813	215.724.067	0,7%
UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI MESSINA	948.863	303.636	154.730.292	0,6%
UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II	1.605.700	513.824	344.383.790	0,5%

Il decremento di risorse colpisce in modo grave il “capitale” umano, con l’unico spazio finanziario per reclutamento e *upgrading* riguardante i professori associati, con ingressi esterni che alla Sapienza sono 1/3 del totale, mentre sono di fatto bloccati l’accesso a professore ordinario e, fatto ancora più grave, quello a ricercatore, che con la Legge 240/2010 è solo a termine.

Come è noto almeno agli addetti ai lavori, la Legge 240/2010 ha abolito il ruolo di ricercatore a tempo indeterminato, sostituendolo con quello di ricercatore a termine, di tipo A, cioè a scadenza, e di tipo B, sempre a scadenza, ma con possibilità di passaggio nel ruolo stabile di professore associato se dopo 3 anni si ha un giudizio positivo (idoneità nazionale). Fatto passare come innovazione di grande spessore che ci allinea al sistema USA di *tenure track*, dopo 2 anni pochissime posizioni di ricercatore di tipo B [meno di 5!] sono state attivate, a dimostrare la realtà di un provvedimento inadeguato rispetto ai propositi dichiarati.

Siamo dunque in una situazione nella quale il “capitale cognitivo”, cioè l’insieme di competenze culturali, scientifiche e tecniche, è in forte recessione, dimenticando che proprio la crescita del capitale cognitivo influenza direttamente i livelli di libertà economica, di efficienza istituzionale (riaffermando il ruolo dello Stato di diritto) e di democrazia partecipata¹. Lo ricorda Gilberto Corbellini, citando in particolare uno studio su 125 Paesi condotto da Niklas Potrafke, il quale ha rilevato che dove c’è eccellenza di prestazioni intellettuali, misurate attraverso test di intelligenza-conoscenza, diminuisce la corruzione, cioè uno dei fattori che maggiormente danneggiano la crescita economica.

Prova ne è che Singapore, una delle economie più dinamiche a livello internazionale con crescita media annua a due cifre, indica la cultura non come fattore di consumo, ma come supporto indispensabile per creatività, innovazione e

qualità della vita, tanto da richiamare la propria visione politico-economica al Rinascimento italiano [*Investing in Singapore's Cultural Capital*, 2002: <http://bit.ly/zUYMPE>].

In Italia quel poco di risorse ch'è reso disponibile per le Università persegue da tempo un utilitarismo tecnico-produttivo immediato, verso la finalizzazione a breve della ricerca, spesso vincolata a progetti congiunti tra enti di ricerca/università-imprese. S'ignora – dice Andrea Carandini² - che “*oltre ai mondi interno – con i suoi bisogni individuali e sociali - ed esterno – la realtà produttiva - esiste quello della cultura, che è la dimensione immateriale dell'essere*” capace di “*rendere feconda anche la vita pratica*”. Il fatto è, aggiunge Carandini, che “*razionalismo, industrialismo e tecnicismo di '800 e '900 hanno... posto la cultura nel retroscena. Priva di creatività, anche la vita materiale è diminuita, serrata nel pensiero fisso dell'economia*”.

Visione parziale quella di Carandini, perché, coltivando la logica della razionalità, le scienze sperimentali hanno dato un contributo robusto alla moderna idea di cultura e favorito il benessere economico e sociale.

È però vero che da una ventina d'anni, spinti dalla necessità del breve, si è perso l'orizzonte del lungo periodo e ne sono specchio gli indicatori introdotti da anni dal Ministero per giudicare e finanziare gli Atenei, indicatori coerenti con le attività proprie delle scienze utili, tipiche delle università nelle quali percentualmente prevalgono le attività tecniche, svantaggiando dunque le università generaliste, con i loro “fardelli” di area umanistica, giuridica, politica, sociale ed infine medica.

	Ateneo	Spese di personale (%)*	Indebitamento (%)**	Punti organico 2012
1	Foggia	89,16	5,91	1,06
2	Cassino	88,16	1,96	1,66
3	Napoli II Università	85,54	0,00	7,54
4	Sassari	85,23	2,44	4,55
5	Bari	84,61	0,00	9,88
6	Napoli Federico II	83,72	4,08	23,76
7	Roma Tor Vergata	83,48	4,94	7,23
8	Messina	83,02	4,77	7,99
9	Molise	82,45	2,12	1,35
10	Palermo	82,10	8,05	16,13
11	Mediterranea R. C.	81,01	0,00	1,57
12	Roma La Sapienza	80,66	0,59	30,38
13	Udine	80,15	0,02	2,14
14	Perugia	79,63	0,39	10,53
15	Politecnico Bari	79,58	1,11	2,54
16	Teramo	79,39	0,00	1,33
17	Catania	79,36	1,14	13,76
18	Salento	79,34	0,00	4,62
19	Della Calabria	79,33	5,39	4,79
20	Cagliari	78,08	0,00	11,19
21	Urbino Carlo Bo	77,94	12,33	2,92

Gli indicatori ministeriali dicono che la Sapienza ha sfondato, seppure di poco, il limite posto alle spese di personale (80%), limite che non sarebbe superato se i Ministeri (Università, Salute, Economia) avessero dato attuazione all'art. 8 del D.Lgs/vo 517/1999, che prevede l'assegnazione funzionale all'ospedale d'infermieri e portantini degli ex Policlinici: 12 anni d'inadempienze!! Senza quell'aggravio di spese saremmo al 70-72%.

Crisi di capitale umano: ci stiamo allontanando dall'Europa

L'effetto più grave della stretta finanziaria si è abbattuto proprio sul capitale umano: bloccare il ricambio docente al 20% dei fondi che si liberano con i pensionamenti significa infatti perdere una generazione di giovani. Laurea eccellente, stage all'estero, dottorato, assegno di ricerca, pubblicazioni internazionali che inorgogliscono, tutto vano se dopo un percorso di precariato, che dura caparbiamente e con grandi sacrifici 4-5 se non 8-10 anni, alla fine non c'è nulla. Nulla vuol dire proprio nulla, o un altro anno di precariato. I migliori, specie se formati in una logica di competitività internazionale, sono catturati dalla concorrenza estera, laddove vi sono risorse per la ricerca doppie rispetto a quelle italiane, con il salario di un ricercatore francese, tedesco, olandese al livello iniziale che è superiore a quello di un professore associato in Italia. Una generazione che si sta perdendo, dunque. Un danno per l'Italia, immenso, messo in evidenza confrontando i dati su finanziamenti, numero dei ricercatori e retribuzione nei Paesi europei di dimensioni simili alle nostre: finanziamenti e numero di ricercatori 40% in meno che nei grandi Paesi europei.

La ricerca nei maggiori Paesi dell'Unione Europea [2010] [Fonte: Eurostat 2012]				
	Italia	Francia	Germania	Regno Unito
Spesa R&S su PIL [%]	1.26	2.26	2.82	1.77
Fondi pubblici [milioni €]	9.548	16.360	22.569	11.210
Pubblicazioni scientifiche su totale mondiale %	2.28	1.67	1.62	3.27
Citazioni su totale mondiale % [2008]	4.4	4.5	4.8	5.1
Brevetti su totale mondiale %	2.70	6.33	8.12	3.56
Numero ricercatori	93.000	160.000	250.000	150.000
Ricercatori/milione abitanti	1.55	2.67	2.77	2.58
Retribuzione media annua iniziale ricercatori*	34.204	50.881	45.893	50.310

*università, enti di ricerca, imprese, istituzioni private

Pochi fondi alla ricerca? Come meravigliarsi se poi l'Italia è l'unico grande Paese con saldo fortemente negativo [- 12%] nella mobilità dei ricercatori, attratti negli Stati Uniti, Svizzera, Inghilterra, Francia? Un bel regalo alla concorrenza estera.

	Italia	USA	UK	Germania	Francia	Svizzera	Olanda
Uscite	15	05	25	22	12	32	26
Ingressi	03	38	33	23	17	57	28
	-12	+33	+08	+01	+05	+25	+02

Ai pochi fondi si aggiungono norme sbagliate. La legge 240/2010 ha sostituito il gradino iniziale di ricercatore stabile con quello a termine triennale: gli effetti sono devastanti, non solo per la mancanza di fondi (decremento del 10-20% di posti di dottorato ed assegni), ma perché posizioni stabili iniziali sono passate alla Sapienza da 100 all'anno nel periodo 2008-2011 a 32 nel 2012 (residuo del passato) e saranno 0 nel 2013. Zero vuol dire zero.

	2008	2009	2010	2011	Media/anno 2008/11	2012	2012 su 2008/11	
Dottori di ricerca	753	782	807	858	800	619	-22%	
Assegnisti	360	450	323	394	382	339	-13%	
Ricercatori	a tempo indeterminato	198		128	84	102	32	-68%
	a tempo determinato	[04]	[20]	[40]	112	---	45	---

Cosa accadrà ai molti meritevoli per i quali non vi è, né vi sarà possibilità di posto stabile nella ricerca italiana? I migliori, con una formazione internazionale, saranno attratti in altri Paesi europei,

americani, orientali. Se un ricercatore di buon livello è “costato” almeno 500.000 euro d’investimento l’emorragia di capitale umano impoverisce il Paese anche sotto il profilo finanziario.

Università da riposizionare nella competitività internazionale: il problema del merito

Non bisogna tuttavia rassegnarsi ed ognuno di noi deve chiedersi, partendo dal ruolo che ricopre, che cosa può e deve fare. Non essere spettatori, diceva don Pino Puglisi, dinanzi a sfascio e degrado morale. Diciamoci perciò la verità, e cioè che nell’università ha fatto comodo a molti non darsi regole internazionalmente condivise su ciò che è di valore e ciò che non lo è. Il sistema universitario italiano solo ora e con molte resistenze sta definendo in termini oggettivi il “*merito scientifico*” [l’art. 34 della Costituzione parla di *capaci e meritevoli*...]. Se non si declina in termini internazionali il merito, tutto e tutti sono uniformati ad un egualitarismo di mediocrità, il che è l’opposto della meritocrazia, un termine che fu applicato dapprima nella burocrazia imperiale cinese contro lo status ereditario dell’accesso alle cariche direttive. Una bella lezione per la politica, ma anche per il sistema universitario. Le modifiche ripetute ai sistemi concorsuali negli ultimi 15 anni, ad idoneità aperta, hanno solo sfiorato il problema.

Meritocrazia è termine carico di letture controverse, soprattutto perché nella prima formulazione da parte di Michael Young (1958) era caricaturizzata l’idea di società élitaria e stratificata sulla base di disuguaglianze cognitive [Michael Young, *The rise of meritocracy, 1870-2033. An essay on education and inequality*. London, Thames & Hudson, 1958]. Andando indietro di secoli si ha un esempio positivo nella burocrazia imperiale cinese, con un’idea che risale a Confucio (VI sec. a.C.), dove chi governa è titolato a farlo per merito e non per status ereditario. Proprio il sistema degli esami pubblici, diffuso in Europa dopo la Rivoluzione francese per l’accesso alle cariche pubbliche in base al merito e non al censo, trasse ispirazione proprio dal sistema degli esami imperiali cinesi.

Domandiamoci allora come si giudicherebbe il “merito scientifico” in Inghilterra, Olanda, Australia, Canada?

Ricorrono 50 anni dalla pubblicazione del saggio di Thomas Khun “*The structure of the scientific revolutions*”, ripubblicato per l’occasione dalla University of Chicago Press [2012]. Il progresso scientifico procede talvolta per grandi salti (rivoluzioni, dice Khun), più spesso per gradi (*step by step*) comunque sia la scienza, da quella naturalistica a quella medica, dall’economia alle scienze umane, si fonda sull’incertezza e sulla falsificabilità (*science of uncertainty and art of probability*, diceva sir William Osler², riferendosi in particolare alla medicina).

Nel contesto internazionale solo il vaglio da parte della comunità scientifica - le **citazioni** del risultato, che così è stato controllato - permette di ritenere che una ricerca costituisca un passo avanti nella conoscenza. Bisogna dunque riferirsi alla comunità scientifica, meglio se internazionale, perché più questa comunità è vasta più si evita di essere vittime o privilegiati da conventicole locali.

Con tutte le critiche di metodo possibili, avere propri lavori scientifici citati in ambito internazionale 10 volte o 1000 volte non lascia adito a dubbio alcuno: 1000 è sicuramente meglio e più vicino alla “eccellenza scientifica” di 10. E nelle competizioni concorsuali vincere in un concorso bandito per tre o due idonei essendo i concorrenti tre o due (con magari 5 o 10 candidati ritirati - o fatti ritirare... - all’ultimo momento) sa di combine, non di concorso per “*merito scientifico*”. Il numero delle citazioni internazionali è accettato da anni nei settori scientifico-tecnologici, deve essere però esteso anche ai settori umanistici, giuridico-politici, economici, con tutti gli adattamenti necessari, ma con l’unica verità che caratterizza il mondo scientifico internazionale, e cioè che i *cluster* chiusi, in genetica come nel potere accademico, generano e stabilizzano la selezione di caratteri patologici.

La conseguenza di questo “ragionare in termini di competitività internazionale” è che bisogna aprire reclutamento e *upgrading* alla concorrenza, resistendo ai corporativismi interni, come ha fatto la *Sapienza* per la chiamata di idonei a professore associato, con il Bando aperto ad idonei interni,

idonei esterni, professori in altre università italiane o estere: nessuna chiamata dunque preconfezionata per qualcuno. Ed i criteri ANVUR hanno il pregio di essere di immediata visibilità da parte di chiunque: 3 semafori verdi se si hanno tutti i criteri, semafori rossi se non si hanno [alla Sapienza abbiamo sviluppato un software di cui diamo un piccolo esempio].

Inserito filmato: Prof. Parisi 3 semafori verdi=aderenza ai 3 criteri ANVUR di eccellenza; al contrario del secondo esempio: nome cancellato, 3 semafori rossi. Ed i nostri vincitori dei Bandi dell'European Research Council tutti con semaforo verde: giovani e molto bravi...

Su questo scenario occorre ricordarsi alle norme dettate dal Garante della Privacy⁴⁻⁵, che qualcuno interpreta nel senso che negli scrutini nelle Scuole e graduatorie concorsuali non si deve rendere pubblico il risultato, oscurando il nome dell'interessato (l'unico che deve poter identificare se stesso tramite il proprio codice).

Una buona norma, l'art. 2 della legge 1/2009, riserva una quota consistente delle risorse ministeriali ai risultati in ricerca scientifica ed in buona didattica, cui contribuisce un ipotetico Prof. Rossi. Ciò richiede la verifica pubblica dell'attività anche del prof. Rossi, verifica che alla Sapienza è effettuata dai Nuclei di valutazione di Ateneo e di Facoltà, il più possibile vicino al singolo docente, perché premi e sanzioni possano essere efficaci. E perché l'esito della valutazione sia partecipato nell'ambito della comunità accademica abbiamo inserito a Statuto una norma [art. 32 comma 2] che esclude gli inadempienti dal concorrere a determinare gli organi di governo:

Non hanno titolo all'elettorato attivo... a) [i docenti] che risultino anche parzialmente inattivi nella ricerca, documentata dallo specifico catalogo di Ateneo... o che abbiano riportato un giudizio negativo nell'attività didattica; b) il personale tecnico-amministrativo e bibliotecario che negli ultimi due anni sia incorso in una sanzione disciplinare... c) lo studente che non abbia sostenuto positivamente almeno un esame negli ultimi tre anni.

Poiché le liste elettorali debbono essere pubbliche non c'è privacy che tenga: l'elenco di chi viene meno al proprio ruolo di produttore di conoscenze innovative o di funzionario o di studente diviene così noto alla Comunità accademica. Questa posizione, approvata dal Senato Accademico con 34 voti favorevoli su 35 votanti, è stata costruita con la condivisione di tutti quelli che credono nei **diritti insieme con i doveri**: ed è con una partecipazione vasta (la discussione sullo Statuto è durata quasi 2 anni) che abbiamo modificato lo stanco ripetersi delle abitudini e ci siamo riposizionati in termini di competitività internazionale. Il merito, come declinato dalla Sapienza, implica **diritti con doveri, pari opportunità, responsabilizzazione**.

Valutare richiede che sia indicato con congruo anticipo il metro di valutazione. Il modello Sapienza è così fondato sulla pre-definizione degli indicatori di performance, approvati da Senato Accademico e Consiglio di Amministrazione, e sulla conseguente valutazione delle attività (ricerca, didattica, amministrazione, infrastrutture) e sulla conseguente costruzione di strutture (dipartimenti, facoltà, corsi di studio, centri di ricerca, centri di ricerca e servizio, strutture amministrative e di servizio). Ogni azione avviene all'interno di una logica di monitoraggio, partendo dalla verifica iniziale del possesso di condizioni e requisiti di accreditamento: un Corso di Laurea deve avere un nucleo di professori qualificato e sufficiente numericamente, aule dedicate, laboratori e biblioteche fruibili; un Dipartimento deve avere un'attività scientifica minima secondo gli indicatori Sapienza. Lo Statuto, ridefinito in alcuni aspetti e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale lo scorso 8 novembre, delinea questi principi fondamentali:

Accesso alle risorse ed alle posizioni secondo criteri di merito internazionali	Art. 1 c. 5
Valutazione delle attività (qualità, quantità, costi) di strutture e di singoli	Art. 4
Diritti-doveri: docenti, studenti, personale tecnico-amministrativo	Art. 6 e 7
Accesso alle cariche accademiche (Senato Accademico, Consiglio Amministrazione) se in possesso di elevata qualificazione scientifico-manageriale	Artt. 19 e 20
Decadenza di Rettore, Presidi, Direttori Dipartimento che non raggiungono obiettivi	Art. 4 c. 11
Mancato assolvimento doveri ricerca-didattica (docenti), attività (personale TAB), esami per 3 anni (studenti): esclusione dall'elettorato attivo	Art. 32

Responsabilizzazione richiede delineare con chiarezza i passaggi metodologici delle azioni di governo del sistema, che consistono in azioni precise e periodicamente ripetute:

- a) **accreditamento** delle strutture di coordinamento della didattica (Corsi di studio) e di ricerca-didattica (Dipartimenti) su criteri predefiniti in linea con analoghi standard internazionali;
- b) **accreditamento dei docenti**, nel senso che ogni nuovo docente deve possedere i requisiti di qualità scientifica secondo le “mediane” ANVUR;
- c) **risorse a Dipartimenti e Facoltà** sulla base di indicatori scientometrici (ricerca) e di performance (ricerca applicata, didattica, servizi tecnici ed amministrativi), anch’essi predefiniti;
- d) **analisi e ribaltamento dei costi** sulle strutture (Dipartimenti, Facoltà, strutture di servizio);
- e) **valutazione ex post delle strutture** (Dipartimenti) e dei sistemi di coordinamento (Facoltà), di **gruppi omogenei** (settore disciplinare, segmenti dell’amministrazione) e soprattutto dei **singoli individui** con la finalità di correggere la destinazione delle risorse, di disattivare le strutture a produttività decisamente scarsa [dopo eventuale “ammonimento” e periodo di osservazione], di premiare chi [struttura, persone] sia maggiormente “produttivo” in una logica di competitività internazionale, **sanzionando chi si sia sottratto ai propri doveri**;

La prima applicazione di questi criteri consente già una qualche valutazione. Ad esempio in una macro-area disciplinare in Sapienza vi è il 18% di inattivi, cioè di professori-ricercatori che nel periodo 2004-2010, cioè in 7 anni, non hanno le 3 pubblicazioni che sono il minimo richiesto dal Ministero-ANVUR per non penalizzare finanziariamente una Università. Se disaggregiamo il dato per le 3 Facoltà in cui quella macro-area CUN è presente, si vede che nella Facoltà A la percentuale di inattivi sale al 24.5%, mentre nelle Facoltà B e C scende rispettivamente al 15.5 e al 5.5%. Non si può certo sostenere che quella percentuale di inattivi nella Facoltà A sia fisiologica, se gli stessi professori studiano e pubblicano in modo così diverso secondo la Facoltà in cui sono inseriti.

Sapienza: cambiare la *governance* dell’Università (valutare, valutare, valutare)

La legge 240/2010 ha riguardato in particolare le strutture di governo dell’Università, con l’idea di trasferire poteri decisionali tipicamente accademici dal Senato Accademico al Consiglio di Amministrazione, con la scelta dei professori effettuata da parte del Consiglio di Amministrazione, dove metà interni e metà esterni all’università gestiscono tutto il potere reale, insieme con il rettore-amministratore delegato: modello aziendale privato, insomma.

Le università che hanno praticato questo modello hanno soppresso le Facoltà, in genere trasformandole in grandi dipartimenti (di studi giuridici, economia, medicina, ingegneria, lettere, etc.), con i piccoli dipartimenti di ieri che sono divenuti sezioni del mega-dipartimento. *Déjà vu*: l’università così disegnata somiglia a quella del testo unico del 1933, università di pochi (pochi studenti, pochi professori), delle Facoltà (ora divenute Dipartimenti) e degli Istituti (ora sezioni del Dipartimento), del potere ristretto agli ordinari (ora direttori di Dipartimento), dove la logica della valutazione è in *poche mani*, come dire che non c’è o è lasciata alla correttezza delle singole persone. Per usare uno slogan abusato, è davvero trionfo del baronato e del modello “proprietario privato”. Questo modello “proprietario”, di cui vi sono tracce evidenti in ciò che dal pensiero degli ispiratori si è concretizzato nel testo finale della Legge 240/2010, ha, o meglio avrebbe dovuto avere, una catena di comando mutuata dall’azionalismo privato, dove è pur vero che vi è un proprietario (singolo, familiare, azionariato), ma è altrettanto vero che vi sono regole di trasparenza, vigilate nei casi maggiori da una struttura pubblica (CONSOB). Stiamo vivendo il punto più basso dell’autonomia universitaria, con Statuti imposti in modo rigido ed uguale per una università generalista di 140.000 studenti, 4.000 professori e 4.000 tecnici-amministrativi (la Sapienza), e per quella di 1500 studenti e 60 professori, come dire per la FIAT e per il meccanico sotto casa. L’unica differenziazione consentita tra il modello macro-industriale e quello artigianale è dato dalla lunghezza della catena di comando, ad uno o più stadi, comunque di stampo feudale, con il principe-ministro che attua il proprio potere d’indirizzo tramite il vassallo-rettore, e questi tramite i valvassori-presidi (se ci sono) ed i valvassini-direttori di dipartimento. Secondo la legge 240/2010 il contrappeso dovrebbe essere costituito dalla valutazione di ricerca e didattica effettuata dall’ANVUR, importantissima nella sua funzione, ma troppo lontana dai luoghi delle attività per essere efficace contrappeso.

Per fortuna i passaggi parlamentari hanno reso la legge meno coerente con le intenzioni; proprio basandosi sui varchi normativi la Sapienza ha rovesciato il paradigma.

Come **primo atto** sono stati decisi i fondamenti dell'azione di governo dell'Ateneo: alla Sapienza essi sono identificati in obiettivi di **qualità delle attività di ricerca e didattica**, quindi sono destinate **risorse in base a tali obiettivi** (ad es. pubblicazioni "internazionali") ed ai relativi **indicatori di qualità** (ad es: pubblicazioni ad alto fattore d'impatto; c'è di aiuto il *team qualità* di Ateneo) e di **quantità** (ad es. almeno una pubblicazione/anno); quindi **valutazione ex post delle performance** e successiva correzione dell'attribuzione di risorse. In relazione a ciò è stata poi definita la catena di responsabilità (termine che preferiamo a quello di comando) **in funzione degli obiettivi**, prevedendo una **valutazione premiale** a più livelli [nazionale, di Ateneo, di Facoltà], gestita per gli aspetti accademici dalla filiera Dipartimento-Facoltà-Senato Accademico e per le risorse dalla filiera Dipartimento-Facoltà-CdA: il bilanciamento tra progettazione culturale e risorse disponibili è l'unico a poter garantire la competitività internazionale di un Ateneo, che non può avere solo la mannaia di un *spending review* permanente. D'altra parte proprio la *spending review* 2012 del dr. Bondi, come già detto, ha classificato la Sapienza tra le Università più virtuose (nel miglior decile).

Il fondamento su cui abbiamo costruito lo Statuto riguarda dunque il **merito** con la relativa **valutazione**, non solo da parte dell'Agenzia Nazionale/ANVUR⁶ e da parte del Nucleo di Ateneo, ma anche a livello di Facoltà su Dipartimenti e singoli docenti. Il valutatore "lontano" [ANVUR] è utile per definire i criteri, che non debbono essere influenzati dalla contingenza di voler favorire questo o quello, ma sarebbe un errore ritenere che il valutatore "lontano" possa modificare l'italica allergia del singolo alla valutazione. Importante è garantire trasparenza ed accesso ai dati, perché chiunque possa giudicare degli esiti.

	Valutazione Nazionale	Valutazione Università	Valutazione "intermedia"	Oggetto valutazione
Legge 240/2010	ANVUR	Nucleo di Valutazione	No	Dipartimenti, Corsi di Studio
Statuto Sapienza	ANVUR	Nucleo di Valutazione	Comitati di monitoraggio di Facoltà	Dipartimenti, Corsi di Studio, Centri di ricerca; settore sd-gruppi di docenti; singolo docente; Amministrazione/settori

Il sistema Sapienza si fonda dunque sulla **valutazione premiale** sulla base dei risultati di struttura (ad es. Dipartimenti e Facoltà, centri di ricerca e/o di servizio, strutture amministrative) ed individuali (singolo docente).

Valutare la didattica e le procedure connesse con la didattica, avendo a mente l'interesse dello studente. Un utile indicatore è dato, ad esempio, dai tempi di assegnazione della tesi di laurea, evento che condiziona la durata del percorso formativo. I nostri dati in merito sono confortanti: ci eravamo prefissi di raggiungere entro il 2012 l'obiettivo del 60% di tesi assegnate entro un mese dalla richiesta, la media è del 71% ed in alcune aree siamo all'80%.

architettura	58%	economia	69%	farmacia	68%
giurisprudenza	52%	ingegneria	81%	economia- ingegneria LT	80%
lettere	70%	medicina	54%	scienze mm ff nn	75%
professioni sanitarie	78%	psicologia	62%	scienze politiche	66%
sociologia	65%	statistica	72%		

Valutare la qualità della didattica, attraverso *progress test* somministrati agli studenti in contemporanea con altre Università italiane. Già lo facciamo nell'area sanitaria e ad economia, per fare *benchmarking* sulla qualità. È un metodo di valutazione che estenderemo gradatamente a tutte le aree.

Valutare la ricerca e la qualità della ricerca, attingendo gli elementi di giudizio dalle Banche-dati internazionali, come in questo esempio tratto il 12 novembre dalla Banca-dati internazionale *ISI-*

web of knowledge per docenti con almeno 20 anni di attività in aree scientifiche in cui è consolidato l'utilizzazione d'indicatori scientometrici:

Docenti ultra 50 anni	Area	Pubblicazioni internazionali	Citazioni	Citazioni medie per articolo	Indice di Hirsch [^]
Ag	Psicologia	68	1.997	29.37	23
Ba	medicina-chir	09	0002	0.22	01
Ca	medicina-chir	02	0001	0.50	01
Di C	Fisica	62	950	15.32	18
Er	Chimica	92	1.690	18.37	26
Fr	medicina-chir	523	10.018	19.15	48

[^] quanti lavori citati almeno un altrettanto numero di volte

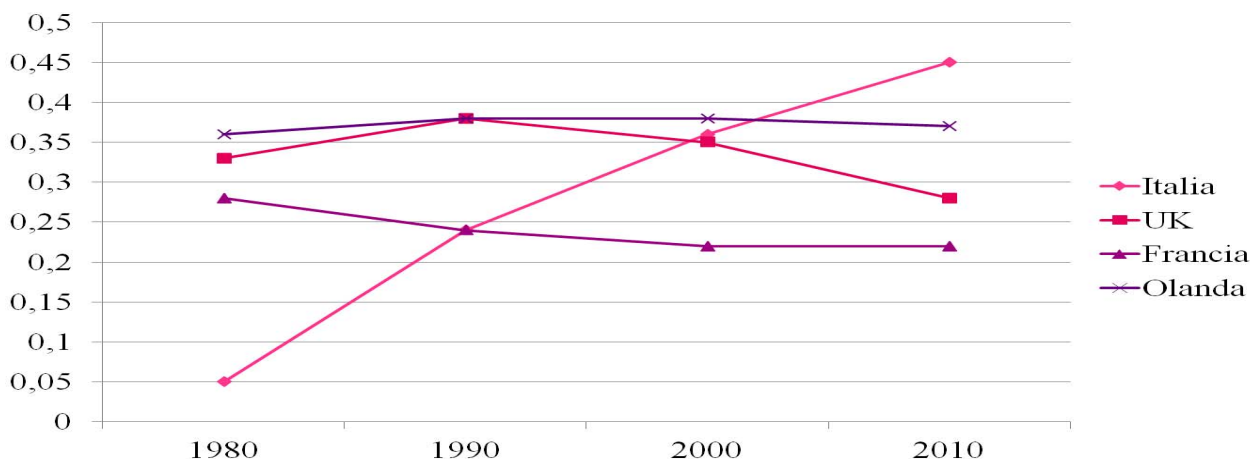
Che cosa si può pensare dei docente Ba o Ca, i cui lavori sono citati in tutta la loro vita accademica 1 o 2 volte, rispetto a chi sia stato citato 1000, 2000 o 10.000 volte?

Valutare dunque, e poi valutare e poi ancora valutare, ricordando che il nostro committente non siamo noi stessi, ma lo studente, la sua famiglia, la società civile, l'insieme della comunità scientifica internazionale, della quale dobbiamo assumere le regole, per rendere un servizio al nostro Paese.

I settori nei quali questo è di minor tradizione e quindi di più difficile realizzazione non possono rimanere indietro. Alla Preside di Lettere e Filosofia, studiosa di profilo internazionale, ho spesso rivolto la domanda a risposta scontata: ad un tuo giovane allievo, cosa consigli, di cercare di pubblicare sulla *Revue Philosophique de Louvain* o sulle *Memorie di Sessa Aurunca*? Certo non ci ha aiutato nel definire regole chiare, accettabili e di buon senso, il pressappochismo frettoloso con cui l'ANVUR per i settori umanistici, giuridici, etc. si è rimessa ai componenti dei gruppi di consulenti che hanno selezionato in fascia A, cioè tra le riviste di prestigio, alcune francamente di mera divulgazione, talvolta stravaganti anche nel nome, filiazione diretta di qualcuno che ha potuto mettere mano all'elenco.

È possibile per la Sapienza competere in Europa?

Chiediamo più fondi per la ricerca per ovviare al *funding gap* con l'Europa. Ma di fronte alle difficoltà del Paese ciò è giustificato? I ricercatori italiani sono scientificamente produttivi in termini internazionali? Va ricordato che dal 1982 i fondi per la ricerca sono aumentati di 50 miliardi all'anno, sino a raggiungere i 350 miliardi di lire, e la produttività 1980-2010 ha registrato l'incremento rilevante del numero di pubblicazioni/anno/ricercatore, sino a raggiungere e superare negli anni 2000 i livelli di Regno Unito, Francia, Olanda [figura seguente tratta da: Daraio C & Moed HF, *Is Italian science declining?* Research Policy 2011;40:1380-92].



Peraltro la qualità delle pubblicazioni 1980-2010, valutata tramite il numero di citazioni registrate da *ISI-Web-of-Science Citation Report*, pone l'Italia, pur con un numero di ricercatori inferiore, al pari di Francia, Germania e UK, superate se si rapporta la produttività al numero dei ricercatori.

La ricerca nei maggiori Paesi dell'Unione Europea [2010] [Fonte: Eurostat 2012]				
	Italia	Francia	Germania	Regno Unito
A. Pubblicazioni scientifiche su totale mondiale %	2.28	1.67	1.62	3.27
B. Citazioni su totale mondiale % [2008]	4.4	4.5	4.8	5.1
C. Numero ricercatori [x1000]	93	160	250	150

*università, enti di ricerca, imprese, istituzioni private

In questa competizione la Sapienza ha un ruolo rilevante. Nei **bandi per ricerca nazionali** (PRIN-FIRB) i risultati appena resi noti dal MIUR vedono la "Sapienza", con un 9% del finanziamento complessivo, al *primo* posto sia per progetti coordinati (24), che per Unità operative coinvolte (159, con Padova 95 e poi Bologna, Firenze, Milano con circa 80 ciascuna).

Primi dieci atenei per n. di modelli B associati ai progetti finanziati		
Ateneo	Progetti finanziati (principal investigator Sapienza)	Modelli B (Unità operative Sapienza)
Roma Sapienza	24	159
Padova	11	95
Bologna	11	82
Firenze	12	82
Milano	11	81
Pisa	09	73
Napoli Federico II	10	69
Roma Tor Vergata	09	60
Torino Università	07	52
Trieste	05	40

Questi successi sono dovuti alla qualità dei ricercatori Sapienza ed al vaglio preliminare rigoroso, tramite *peer review* anonima internazionale. Questo rigore - con gli inevitabili scontenti per qualche referaggio problematico - ha dunque premiato nella successiva selezione a livello ministeriale.

Nei PRIN 2010-2011 l'area 6, Scienze Mediche ha il maggior numero dei progetti finanziati (38 su 249: 15%), seguita dall'area 5, Scienze Biologiche (29 progetti finanziati: 12%) e dall'area 3, Scienze Chimiche (25 progetti finanziati: 10%) (Fig.1). La percentuale di progetti finanziati rispetto a quelli presentati è circa il 20%. Fatto 100 il numero totale di progetti presentati per ogni area, l'area 3 - Scienze Chimiche è quella in cui si registra il tasso di successo più alto, con 25 progetti finanziati su 54 presentati (46%), seguita dall'area 4 - Scienze della Terra (12 finanziati su 37: 32%). **Per l'area medica essenziale è stato lo sviluppo della ricerca traslazionale nei Policlinici Umberto I e S. Andrea.**



Competere vuol dire partecipare ai programmi di ricerca europei, dove la Sapienza ha avuto rilevanti finanziamenti [183 contratti nel VII programma quadro], in particolare in settori come informatica, tecnologie, tutela ambiente, ricerca biomedica, aerospazio. E sempre in Europa siamo i primi nei contratti giovani-finanziati dall'European Research Council. Ed ancora siamo partecipi della progettazione dei programmi per il prossimo programma europeo Horizon 2020, riferimento ad esempio con CNR e Politecnico di Torino per i programmi ICT.

Tematiche UE Horizon 2020	
Sanità	Energia sicura, pulita ed efficiente
Evoluzione demografica e benessere	Trasporti intelligenti, verdi, integrati
Sicurezza alimentare	Interventi per il clima, efficienza risorse e materie prime
Agricoltura sostenibile	
Ricerca marina e marittima e bioeconomia	Società inclusive, innovative e sicure

Competere vuol dire anche ricercare occasioni di partnerariato misto Università-Enti di ricerca-industria. A fine settembre si è chiuso il bando MIUR sui *cluster* tecnologici nazionali, con la partecipazione di Sapienza a 8 *cluster* (sui 10 previsti) su: aerospazio, *agrifood*, chimica verde, energia, fabbrica intelligente, mobilità di superficie, scienze della vita, tecnologie per gli ambienti di vita, *smart communities*. Così nel Bando MIUR *smart cities and communities* Sapienza partecipa con 25 progetti interdisciplinari e multidisciplinari, con componenti tecnologiche, umanistiche, sociologiche, economiche e giuridiche, che vanno dalla mobilità sostenibile alla logistica, dall'invecchiamento ai beni culturali. Questi progetti sono anche di "allenamento" per la partecipazione ai progetti multidisciplinari del prossimo bando europeo *Horizon 2020*.

Competere vuol dire infine trasferire i risultati della ricerca al sistema produttivo, dove l'Italia è in forte ritardo. Si è detto dell'entità del finanziamento complessivo alla ricerca, scarso in Italia sia come finanziamento pubblico (-30% rispetto alla media UE), che privato (-40%). Proprio la scarsità di finanziamento *privato* alla ricerca è una delle cause del rallentamento economico. Dove l'Italia difetta è infatti nel trasferimento della ricerca al sistema produttivo: ad esempio, i dati 2011 sul numero di *StartUp* pone l'Italia al 20-25% come numero di iniziative finanziate rispetto a quelle in Germania, UK e Francia, con una percentuale che scende al 15% come entità del finanziamento.



Uno spiraglio è dato dalla "legge di stabilità" in corso di approvazione (defiscalizzazione degli investimenti privati se coinvolgono università ed enti di ricerca), che può costituire una svolta per sviluppare un partnerariato con il sistema produttivo, per dare sostanza al principio costituzionale inserito nell'art. 1 della Carta costituzionale, e cioè il diritto al lavoro come elemento fondamentale della dignità di ogni cittadino. In questo la Sapienza si sta muovendo in accordo con Confindustria,

dialogando con il Presidente Squinzi e il vice Aurelio Regina, e con le PMI-piccola e medie imprese (preziosa è la collaborazione con il loro Presidente Maurizio Flammini).

Competere vuol dire anche essere inseriti in una rete di accordi per mobilità internazionale di studenti e docenti. Stiamo attrezzando residenze specifiche con questa finalità, già attiva a New York per gli scambi con Università USA, e a Roma per ricevere studenti (residenze in Via Volturno e Via Palestro). In Europa puntiamo a titoli congiunti e ad accordi di mobilità, favoriti dalla sempre più accentuata armonizzazione dei percorsi formativi nelle diverse Università, e tuttavia con le difficoltà che si prospettano per i tagli consistenti al programma Erasmus.

Principali accordi con: Russia, Francia, Spagna, Germania, Polonia, Romania, UK, Turchia



Sapienza Univ Roma

L Frati

10

La mobilità degli studenti ha registrato nel 2010/11 in entrata studenti 1213, 1448 in uscita, di cui 114 per tirocinio. Gli accordi internazionali di collaborazione scientifica e culturale sono passati dal 2008 al 2012 da 585 a 1014, per oltre il 60% con Paesi extraeuropei, in particolare cinesi, del medio ed estremo oriente, dell’America latina. Nell’area europea particolarmente significativi sono gli accordi con università dei Paesi ex URSS e dell’Europa balcanica.

Significativo è il fatto che la Sapienza si collochi al vertice nazionale per studenti stranieri, 8.307 (6.4 % del totale).

area	N.	%	Area	N.	%	Area	N.	%
architettura	686	6.75	Economia	1.054	10.4	farmacia-medicina-psicol	1.981	7.14
giurisprudenza	520	5.17	Ingegneria	1001	5.02	Scienze mm ff nn	269	3.08
lettere e filosofia	1.449	7.60	sc. politiche e sociali	968	7.60	master, specializzazioni	379	12.4

Un buon risultato, che può e deve migliorare: l’internazionalizzazione aumenterà certamente sia per l’incremento programmato dei Corsi di Laurea in lingua inglese, sia per il programma di sviluppo delle residenze studentesche (**3 residenze** presentate, tutte finanziate sulle 10 approvate dal MIUR, selezionate tra 76 richieste - DM n. 246 del 7 agosto 2012 – studentati previsti allo SDO, Regina Elena, Via Palestro per oltre 500 posti), anche grazie all’Agenzia del Demanio, che ringrazio. Sull’edilizia è ormai un **dramma la farraginosità burocratica degli enti locali**, con competenze frammentate che colpiscono l’edificio per didattica al S. Andrea ed ogni altra iniziativa edilizia.

Competere vuol dire anche avere grande attenzione alla didattica, con una razionalizzazione finalizzata agli studenti, cioè con Corsi di studio “europei”, realmente utili e richiesti dagli studenti, correlati a livelli culturali eccellenti e a possibili sbocchi occupazionali. Si tratta di un processo complesso per un sistema formativo come il nostro, che offre 275 Corsi di Laurea/Laurea specialistica, sempre migliori attraverso un continuo monitoraggio della qualità. Anche in questo campo bisogna abbattere barriere, impegnando i docenti a ripensare la collocazione delle loro discipline nell’ambito di una nuova organizzazione dei saperi, con attenzione alla qualità e a quanto richiesto dal mondo esterno. In questo riposizionamento della didattica sono state di aiuto le tecnologie informatiche, che hanno permesso di fotografare il sistema e di fare scelte consapevoli.

Una politica per merito-pari opportunità, verso gli studenti e le loro famiglie

I nostri sforzi tesi alla competitività internazionale sono apprezzati nei *ranking*, nei quali le università italiane sono svantaggiate dagli scarsi finanziamenti in ricerca (componente principale dei *ranking*) e nei quali tuttavia la Sapienza complessivamente è comunque al vertice (sempre tra le prime 5 università italiane in qualsiasi classifica):

<i>Ranking</i>	RM Sap	Padov a	Bologna	Firenze	Pisa	Milano	Torino	Mi Pol
ARWU-Jiao Tong-Univ Shanghai	1-101	3-151	4-201	4-201	1-101	3-151	4-201	4-201
THES-Times Higher Education	1-301	1-301	---	---	1-301	---	---	1-301
QS World University Ranking	1-216	---	---	3	---	---	---	---
NTU-National Taiwan University	3-107	2-105	4-123	---	---	1-97	5-151	---
Leiden Ranking	2	4	3	6	7	1	5	---
Webometrics	4-200	2-175	1-61	6-301	3-192	8-355	7-350	5-296
Presenze in prime posizioni Italia	6/6	5/6	4/6	4/6	4/6	4/6	4/6	3/6

Dietro questi risultati c’è l’impegno dei più, professori e ricercatori, strutture amministrative, *governance*: a tutti il mio ringraziamento. Insieme stiamo perseguendo qualità, equità e pari opportunità perché vi siano spazi aperti ai migliori, perché il merito non sia separato dalla responsabilità sociale verso gli studenti e le loro famiglie, e la società civile. Stiamo valorizzando i giovani ricercatori, rendendoli finanziariamente autonomi, senza dover far ricorso per i finanziamenti al proprio “maestro”, cui va il rispetto, ma non la dipendenza economica a vita. Per questo, in linea con quanto avviene ad esempio presso l’*European Research Council*, non vi è bando emanato alla Sapienza che non abbia una quota di accesso per gli *under 40* [fondi per la ricerca, assegni di ricerca], con un giovane che può quindi essere *principal investigator* di un gruppo. E tra i criteri di selezione quello del curriculum è ancorato alla valutazione scintometrica utilizzando le Banche-dati internazionali [ISI, *Scopus*, etc.]. I bravi così sono valorizzati, puntando al futuro. Alla stessa logica rispondono le norme di tutela di genere negli organi di governo a composizione plurima, norme in realtà spesso superflue perché in molte aree la quota femminile assegnata per merito competitivo supera il 50%. Se quote di genere e riserve aiutano a smuovere il sistema [e alla Sapienza è norma statutaria], è comunque necessario avere regole chiare che premiano il merito: se si fa emergere il valore, rappresentanze e responsabilità di genere sono eventi quasi naturali. Così è alla Sapienza perché abbiamo costruito l’oggettività del merito.

Voglio infine ricordare l’intervista di Enrico Berlinguer, pubblicata su *La Repubblica* del 28 luglio 1981. Berlinguer denunciava l’occupazione di potere da parte dei partiti “*macchine di potere e di clientela... che hanno occupato lo Stato... gli enti locali, gli enti di previdenza, le banche, le aziende pubbliche, gli istituti culturali, gli ospedali, le università*”. L’analisi di allora sferzò le coscienze, ma poi è arrivata la “seconda Repubblica”, partita con l’intento di liberalizzare ed internazionalizzare. Per strada sono emersi nuovi effimeri ideali: non l’impegno duro nello studio,

non stage all'estero come metodo di arricchimento del proprio bagaglio culturale e professionale, non impegno a costruire una società più giusta, ma prospettive del benessere facile, alimentato dalla società dell'immagine, la privatizzazione di molti spazi pubblici, compresi quelli delle strutture di formazione, e l'indifferenza al bene comune.

Non abbiamo condiviso e non condividiamo privatizzazioni striscianti di un bene pubblico come la formazione e ribadiamo il valore della cultura come bene comune primario. Per questo abbiamo posto merito e valutazione al centro del sistema, senza deroghe, per la qualità della nostra ricerca, di cui ho mostrato i rilevanti risultati internazionali. Alla Sapienza - tanto per parlare dei docenti in periodo di concorsi - si apprezzerà **sempre e comunque il merito** [*scientific productivity*] e **non la mera anzianità** [*seniority*] [Daraio & Moed, 2011: ...*promotion based on scientific productivity and not seniority could adress the ageing of academic staff without being detrimental for Italian scientific productivity*]⁷. Malgrado le carte in regola per una gestione rigorosa, non possiamo non rappresentare la grave carenza di risorse e quindi lo stato di disagio sempre più drammatico dei giovani.

Disagio drammatico di molti studenti, per i quali non basta la determinazione della Sapienza, che ribadiamo, di non aumentare indistintamente le tasse e di differenziarle sulla base del quoziente familiare, né bastano alcuni provvedimenti rivolti al merito: l'esenzione dalle tasse per chi abbia conseguito la maturità con il massimo dei voti, la Scuola di eccellenza, l'aumento di residenze riservate agli studenti. L'OCSE ci chiede di aumentare il numero degli studenti universitari (solo il 29% dei diciannovenni s'iscrive all'università, rispetto al 50% che si ha in Europa): diminuiscono invece gli studenti nelle università italiane ed alla Sapienza quest'anno abbiamo 7.000 studenti in meno: è la spia di famiglie in grave difficoltà. 7000 in meno, per andare dove? Verso un lavoro che non c'è? In una università privata con quel che costa? Una generazione che si sta perdendo.

Disagio drammatico dei giovani ricercatori, sempre più precari e sempre più senza sbocchi credibili, nonostante il loro impegno ed il valore dimostrato. Al concorso di abilitazione nazionale vi sono 5.524 domande Sapienza, di 1.945 associati e ricercatori e **3.579** precari, con possibilità d'immissione in ruolo per 100-200. **Una generazione disperata**, che si sta perdendo, per la Sapienza, ma anche per l'Italia.

I dati che abbiamo mostrato indicano che la Sapienza, come altre università italiane, è decisamente competitiva in ambito internazionale; le riforme strutturali che abbiamo adottato comprendono i **doveri insieme con i diritti**. Non c'è spazio alla Sapienza per soluzioni che non siano meritocratiche; c'è il monitoraggio delle attività attraverso la valutazione continua di Facoltà, Dipartimenti, strutture di servizio, docenti, dirigenti, personale tecnico-amministrativo, studenti. Con queste credenziali abbiamo il diritto di chiedere di più, molto di più alla politica: di tagliare le sue spese a volte inutili - nei tanti enti partecipati da Regioni e Comuni - e di riversare le risorse su formazione, ricerca e sviluppo, ricordando i moniti continui ed accorati in tal senso del Presidente Napolitano. Il Paese non può permettersi di deludere ulteriormente i giovani, di rinunciare ai loro ideali di progresso ed equità, di perdere un'intera generazione di 20-35enni per l'ignavia di scelte non fatte.

1. Potrafke Niklas, *Intelligence and corruption*. Economics Letter 2012; 114:1
2. Carandini Andrea, *L'umanesimo oltre la dea Ragione. Una nuova creatività per liberarci dalla dittatura del tecnicismo*. Biennale fiorentina dei Beni culturali-*Lectio magistralis* [in: Corriere della Sera, 4 nov 2012, p25]
3. citato in NEJM 2012; 367:1583
4. art. 19 Codice della Privacy: Le notizie concernenti lo svolgimento delle prestazioni di chiunque sia addetto a una funzione pubblica e la relativa valutazione sono rese accessibili all'amministrazione di appartenenza.
5. Legge n. 15/2009, art. 4, lettera h): le amministrazioni debbono "assicurare la totale accessibilità dei dati relativi ai servizi resi dalla pubblica amministrazione tramite la pubblicità e la trasparenza degli indicatori e delle valutazioni operate da ciascuna pubblica amministrazione, anche attraverso: 1) la disponibilità immediata mediante la rete Internet di tutti i dati sui quali si basano le valutazioni, affinché essi possano essere oggetto di autonoma analisi ed elaborazione; 2) il confronto periodico tra valutazioni operate dall'interno delle amministrazioni e valutazioni operate dall'esterno, ad opera di associazioni di consumatori o utenti, dei centri di ricerca e di ogni altro osservatore qualificato"

6. D. Lgs/vo 27 gennaio 2012 n. 19 - Criteri ANVUR-AVA [Accreditamento Valutazione Autovalutazione]
7. Daraio C, Moed HF, *Is Italian science declining?* Research Policy 2011; **40**:1380-92